

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il «NY. Times» rivela piani Usa

Ora anche missili per bucare lo scudo spaziale

Il quotidiano accusa Reagan: le «armi stellari» non servono a neutralizzare quelle nucleari ma rilanciano la rincorsa al riarmo

Da nostro corrispondente NEW YORK — Fonti autorevoli dell'aviazione militare statunitense hanno fatto sconcertanti rivelazioni su un progetto mirante a costruire dispositivi capaci di penetrare lo scudo protettivo delle cosiddette guerre stellari. Il programma, denominato Advanced Strategic Missile Systems, era stato finora coperto dal massimo segreto. Oggi, con il diffondersi di queste indiscrezioni si scopre che gli Stati Uniti, nel mentre studiano come rendere impotenti i missili nucleari sovietici, stanno adoperandosi ad evitare che i loro missili subiscano lo stesso destino.

Le rivelazioni sono cariche di effetti politici. Infatti sia Reagan che i suoi massimi collaboratori hanno difeso e continuano a difendere il progetto delle guerre stellari con due argomenti: 1) la costruzione delle armi spaziali, cioè di uno scudo capace di distruggere i missili avversari prima che raggiungano il bersaglio, pone fine all'era delle armi nucleari, cioè delle armi offensive per inaugurare quella delle armi difensive, dirette non ad uccidere gli uomini ma a distruggere i missili nucleari. 2) Per favorire questa svolta storica gli Stati Uniti sono disposti a mettere i sovietici a parte della tecnologia capace di costruire lo scudo antimissile.

Ora invece viene messo in luce che, nel mentre si studia la costruzione dello scudo, si studia anche il modo per perforarlo, cioè per renderlo inutile. Ma proprio questa era una delle principali obiezioni che,

negli stessi ambienti scientifici americani, era stata mossa al piano delle guerre stellari: che cioè lungi dal porre fine alla corsa al riarmo la si accelerava perché, come è sempre accaduto nella storia della ricerca scientifico-militare, la costruzione di una corazza ha spinto a costruire proiettili più numerosi e più potenti per perforarla. In altri termini, ha fatto compiere un altro scatto alla gara militare.

Le rivelazioni provenienti dai comandi dell'aviazione sono state raccolte dal «New York Times», un giornale che è stato

sempre bene informato in questo campo, anche perché ha visto due dei suoi esperti diventare sottosegretari al Pentagono, il primo con Carter e il secondo con Reagan. I nuovi ordini consistono, stando al quotidiano newyorkese, in tutta una serie di dispositivi capaci di fornire ai missili americani ulteriori potenzialità di penetrazione per meglio metterli in grado di raggiungere i bersagli. Il giornale ne elenca alcuni: paglia di ferro e va-

Aniello Coppola

(Segue in ultima)

ALTRE NOTIZIE E SERVIZI A PAG. 3

Nell'interno



Accordo tra Olp e Giordania per un piano comune di pace

AMMAN — Olp e Giordania hanno raggiunto l'accordo per un piano comune di pace in vista di eventuali trattative con Israele. La notizia è stata diffusa ieri dalla radio giordana che non ha però precisato i dettagli dell'accordo stesso. Sempre ieri caccia israeliana ha compiuto un secondo raid sulla località di Taalabaya nella valle dello Bekaa facendo molte vittime tra i civili. NELLA FOTO: gli effetti del raid israeliano a Taalabaya. A PAG. 7

Terrorismo, Scalfaro a Bonn Andreotti incontra Dumas

Terrorismo e criminalità organizzata, in Europa è tempo di summit: stamane Andreotti a Villa Madama proporrà agli altri ministri degli esteri della Cee una «conferenza», e si incontrerà a quattro occhi con il suo collega francese Dumas sul tema dei fattanti italiani. Scalfaro vola invece a Bonn per concordare iniziative comuni con Zimmermann. A PAG. 3

Per Muccioli il Pm chiede una condanna a venti mesi

«La vostra sentenza deve riportare la legalità a San Patrignano. Allo stesso tempo deve permettere che l'esperienza continui». Con queste parole il Pubblico ministero Scalfaro ha motivato le sue richieste al processo in corso di svolgimento a Rimini: un anno e otto mesi per Vincenzo Muccioli e un anno e due mesi per gli altri tredici suoi collaboratori, imputati con lui. A PAG. 5

Un trionfo per Sofia Loren in visita alla «sua» Pozzuoli

«Sofia, si bella: con questo grido migliaia di puteolani hanno accolto ieri la Loren in visita alla sua città, Pozzuoli. Ha portato in regalo cinquemila volumi della Mondadori, in segno di buona volontà per la ricostruzione della disastrosa cittadina. Baci e abbracci per tutti, incontri con cortei di disoccupati, la Loren è apparsa in gran forma, a dispetto dei suoi 50 anni. A PAG. 5

La politica economica alla prova delle tensioni sui cambi

Il dollaro è arrivato a 2003, nuovo problema per il governo

Decreto fisco: quarta fiducia. Oggi Consiglio di Gabinetto

Goria respinge di nuovo ogni ipotesi di svalutare la lira nel sistema monetario europeo - Dal contratto degli statali modifiche alla scala mobile? - Domani si riunisce la Confindustria: accordo sulla contingenza, ma «non ad ogni costo»

ROMA — Duemila e tre. Inarrestato e inarrestabile, «re-dollaro» prosegue la sua corsa e lascia indietro tutte le valute europee a cominciare dal marco che ha perso più di un penny rispetto a venerdì ed è stato «fissato» a 3,2573 per un dollaro nonostante la Bundesbank, la banca centrale tedesca, abbia venduto 11,65 milioni di dollari per evitare una svalutazione ancor più consistente della propria valuta. Lo Sme è come schiacciato e ciò impedisce «turbolenze» al suo interno. Ma da questo «appiattimento» generale si distingue la lira che si sta collocando stabilmente in «pole position» nella griglia del sistema monetario: la scorsa settimana ha chiuso con una rivalutazione di circa due punti sul marco.

Ciò ha riaperto in Italia la discussione sulla politica dei cambi e su quella monetaria che ne è il supporto, aprendo così un nuovo fronte polemico insieme ai tanti altri che stanno aggroviando

la matassa. Svalutare o no? Il ministro del Tesoro Goria, che ieri ha partecipato a Bruxelles a un vertice dei ministri economici della Cee, si è detto, ancora una volta, decisamente contrario. Ma la questione non è chiusa.

Il Consiglio di gabinetto che si riunirà oggi pomeriggio, in vista del vertice della maggioranza di domani, dovrà, così, trovare il bandolo per dipanare molte questioni:

1) **Scala mobile e in particolare contratti del pubblico impiego.** La domanda è doppia: potranno essere rinnovati restando entro il tetto del 7%, e, nello stesso tempo, potranno diventare il veicolo attraverso il quale può passare un nuovo assetto della contingenza tale da evitare il referendum?

2) **Sgravi fiscali** (il ministro Visentini dovrebbe partecipare anch'egli alla riunione odierna) per calcolare le entrate '84 che pare siano andate al di là di ogni previsione e decidere a quali con-

dizioni concedere «benignamente» il recupero del fiscal drag per l'85 sul quale il governo si era già formalmente impegnato. Anche su questo punto Goria è stato molto esplicito: ci saranno detrazioni in più solo se ci sarà scala mobile in meno; e, poiché si farà il referendum, per ora dovremmo tenerci anche l'aumento automatico delle tasse sulla busta paga.

3) **Le pensioni.** Non è stato raggiunto alcun accordo concreto sull'aumento dei minimi, come è risultato ormai chiaro; c'è un'intesa solo per la perequazione delle pensioni d'annata del presidente della Camera. Se ne saprà tener conto nel vertice di mercoledì tra i segretari dei partiti e i capi gruppo parlamentari della maggioranza?

Stefano Cingolani (Segue in ultima)

ALTRE NOTIZIE E SERVIZI A PAG. 2

Istituzioni, le radici del malessere

di GIORGIO NAPOLITANO

NEL giro di qualche settimana si sono susseguiti segni clamorosi di aggravamento del malessere istituzionale che da tempo insidia la nostra democrazia. Attacchi gravi sono stati mossi al Parlamento, alla Corte Costituzionale, alla stessa Presidenza della Repubblica. C'è da esserne seriamente preoccupati. Bisogna cercare di uscirne, sgombrando il campo da strumentalism, falsi problemi, polemiche fuorvianti. Richiami schietti e severi in questo senso sono venuti nei giorni scorsi dal presidente della Corte costituzionale e dal presidente della Camera. Se ne saprà tener conto nel vertice di mercoledì tra i segretari dei partiti e i capi gruppo parlamentari della maggioranza?

In effetti — anche per chi non sappia veder altro che la difficoltà di attuazione del programma del governo — è divenuta ormai palesemente insostenibile la tesi secondo cui le difficoltà di attuazione del programma del governo dipendono dal Parlamento e addirittura dal voto segreto.

Quelle difficoltà nascono dalla mancanza, fin dall'inizio, di una seria intesa programmatica, da una profonda carenza di coesione e convinzione politica in seno alla coalizione pentapartitica, dal modo stesso in cui il governo legifera e si muove in Parlamento, dal modo in cui esso si atteggia nei confronti dell'opposizione e perfino nei confronti della maggioranza. Di qui vengono le ricorrenti tensioni, che si esprimono talvolta nelle votazioni a scrutinio segreto, altra volta nell'assenteismo dei parlamentari della maggioranza, ma anche, esplicitamente, in dichiarazioni di dissenso o di disagio politico in rapporto a specifiche vicende, a leggi, a comportamenti del governo. Non c'è dubbio che in una situazione simile la scelta più limpida — anche dal punto di vista istituzionale — sarebbe quella di dichiarare conclusa l'attuale esperienza di governo e di cercare di aggregare una nuova maggioranza sulla base di una più seria affinità di orientamenti programmatici e politici. Se il PSI ha constatato il persistere di una sorda resistenza della DC all'adozione di indirizzi e di provvedimenti «riformatori», dovrebbe trarne le conseguenze politiche. Non dovrebbe essere orgoglioso con la pretesa di far durare comunque il governo Craxi attraverso il ricorso a colpi di forza istituzionali. Le pregiudiziali verso il PCI, la condizione di «democrazia bloccata» in cui si tiene inchiodata l'Italia, non sono alla radice del malessere istituzionale ma continuano dunque ad aggravarlo.

Crediamo tuttavia che in questo momento si debba e possa fare qualcosa per avviare un'inversione di tendenza. Da che parte cominciare? Sappiamo questi problemi siano sul tappeto, e come abbia cercato di affrontarli entro un quadro complessivo di revisione istituzionale la Commissione Bozzi: delegificazione e decentramento normativo, riforma dell'esecutivo e della pubblica amministrazione, superamento dell'attuale regime di «bicameralismo perfetto» per quel che riguarda il Parlamento, rafforzamento della responsabilità delle Regioni, ecc. Ma è un fatto — registrato anch'esso nelle ultime settimane — che la Commissione Bozzi non è giunta a conclusioni soddisfacenti e unitarie. Essa è stata minata fin dal primo momento dai calcoli partitici, divergenti e contrapposti, perseguiti da vari settori della maggioranza, e si è andata, oltre che per un sempre più chiaro difetto di coraggio rinnovatore, per il prevalere di una logica prevaricatoria. Non sottovalutiamo quel che di positivo ne è emerso; comunque, sui punti essenziali della riforma dell'esecutivo, quella del Parlamento, la critica è quella di una forza che ha proposto soluzioni molto più avanzate in sé innovative; infine, non si ora nascondere o minimizzare la gravità dello stravolgimento operato pretendendo di mazzare, in termini di posta di inserimento nella istituzione, norme relative modalità di voto in Parlamento che si era convenuto di mettere all'esame delle Camere.

C'è dunque da trovare le vie per ripianare il fronte così interrotto: maggiori possibilità di successo e da creare subito le condizioni per evitare un ulteriore aggravamento del malessere istituzionale. Parlo di condizioni politiche, almeno senso della modifica di qu orientamenti e comportati politico-istituzionali del verno che hanno reso senz più difficile l'auspicata di zione tra un «tavolo politi» un «tavolo istituzionale». biamo detto e ripetiamo indispensabile è il ritorno l'esecutivo e di chi lo dirigenza, alla consuetudine e al rispetto del li del proprio ruolo istituzi l'abbandono di ogni ins rezza di fronte ai manie si di una naturale diala tra poteri distinti ed auti mi, e di ogni pretesa di s mazia dell'esecutivo. Ed dispensabile che si ces operare per modificare fatti e arbitrariamente l' istituzione mentre si proc la necessità di riformarli attraverso corrette proced democratiche, e che si riva alla pretesa di un'ale logica di maggioranza verno su questioni su c proclama di voler la più pia convergenza di forze istituzionali.

In pratica, il primo s da spezzare nella spirale verso ormai inescapata quello dell'abuso della c tazione d'urgenza e della stione di fiducia. Si può s tentiva partire dalle i zioni conclusive della missione Bozzi; si può, u di regolamenti parlate definire contestualmen ve norme per la «corsia renziale» da garantire i getti di legge ordinari di riconsocce l'urgenza. La discussione sui casi in c correre al voto palese di rezza di fronte ai manie si di una naturale diala tra poteri distinti ed auti mi, e di ogni pretesa di s mazia dell'esecutivo. Ed dispensabile che si ces operare per modificare fatti e arbitrariamente l' istituzione mentre si proc la necessità di riformarli attraverso corrette proced democratiche, e che si riva alla pretesa di un'ale logica di maggioranza verno su questioni su c proclama di voler la più pia convergenza di forze istituzionali.

Pci: «Utile la proposta Cgil» Ma la Cisl continua a dire no

L'incontro tra le delegazioni guidate da Natta e Lama - Saranno favoriti i tentativi per una soluzione ragionevole che superi le ragioni della consultazione

ROMA — Quasi quattro ore di confronto ieri tra il Pci e la Cgil, tra il partito che ha promosso il referendum sulla scala mobile e l'organizzazione sindacale che sin dal momento dell'accordo separato su quella decurtazione della contingenza si è battuta per una alternativa contrattata di riforma. L'incontro (Natta, Ruffini, Tortorella, Occhetto e Montessoro per il Pci; Lama, Del Turco, Garavini, Trentin, Vigevari e Letteri per la Cgil) si è svolto in un clima proficuo, circondato da grande

interesse, e ha offerto una conferma significativa: il Pci intende favorire i tentativi per una soluzione «ragionevole» fra le parti, che superi le ragioni del referendum, e a questo fine appoggia la proposta messa in campo dalla Cgil.

Questo sostegno, che Lama — riferendosi al giornalista — ha definito «interessante», fa piazza pulita di vecchie e nuove polemiche politiche e sociali. Dimostra — lo ha sottolineato del Turco — il «pieno rispetto» dell'ambito sindacale della ver-

tenza. E ribadisce che la crisi delle relazioni sociali, nata non con il referendum ma con l'atto d'autorità dello

scorso 14 febbraio, può essere superata «proprio con un accordo sindacale».

Del resto, le ragioni del referendum — che il Pci ha ribadito nell'incontro con la Cgil — sono tutte nel recupero del potere contrattuale del sindacato, nell'esigenza di una svolta profonda nella politica economica, nell'obiettivo di una più giusta ripartizione del reddito (a cominciare dall'equità fiscale)

Pasquale Cascella (Segue in ultima)

AI LETTORI

Anche oggi, per le agitazioni dei lavoratori poligrafici nel quadro della vertenza per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro, «l'Unità» esce con un numero ridotto di pagine ed è stata chiusa in redazione con largo anticipo.

Clamoroso arresto di un redattore del «Giornale»

Milano, manette a un giornalista per «favoreggiamento personale»

Paolo Longanesi incarcerato per aver rivelato che il boss Epaminonda «collabora» con gli inquirenti - Ordine di comparizione anche per Indro Montanelli e il capocronista

MILANO — Per la prima volta dopo molti anni a Milano un giornalista è stato arrestato per aver pubblicato notizie su un'inchiesta in corso. Un'inchiesta — occorre dirlo subito — che dura da tempo, e sulla quale le voci raccolte dall'autore dell'articolo incriminato circolano ormai da mesi, dentro e fuori palazzo di giustizia.

Il giornalista arrestato è Paolo Longanesi, 36 anni, sposato con due figli, cronista del «Giornale». L'accusa contro di lui è pesante. La Procura infatti non si è limitata a contestargli il reato di pubblicazione arbitraria di atti o notizie di un procedimento penale (art. 684), passibile di una semplice ammenda, ma vi ha aggiunto quello di favoreggiamento personale (art. 378, pena fino a quattro anni di reclusione). Secondo i magistrati, insomma, le notizie pubblicate da Longanesi avrebbero potuto costituire una segnalazione (e magari una segnalazione voluta e consapevole) a persone in odore di prossima cattura. Con il cronista sono sotto accusa il direttore del «Giornale» Indro Montanelli e il capocronista Enzo Passanisi. Entrambi hanno ricevuto un ordine di comparizione per omesso controllo.

Ma qual è la notizia-bom-



MILANO — Paolo Longanesi (a sinistra) e il boss Epaminonda



Delegazione da Vienna per rendere onore a Marzabotto

VIENNA — «Non dimenticheremo mai le vittime di Marzabotto». Lo ha dichiarato ieri Josef Hindels, vice presidente dell'associazione austriaca dei combattenti socialisti per la libertà che presto si recherà, con una delegazione, a Marzabotto per rendere omaggio alle vittime del massacro compiuto da Reder. «Con questo atto — ha aggiunto Hindels — vogliamo testimoniare ai parenti e a tutti gli antifascisti italiani che noi non dimentichiamo le vittime del massacro». Domenica, nel corso della «marcia del silenzio», nel cimitero di Vienna, a ricordo delle vittime della repressione operaia del febbraio del '34, Hindels ha dichiarato che il caso Frischenschlager è stato «una grande vergogna per l'Austria».

Ordine e Fnsi: «La conferma di una volontà repressiva»

ROMA — Preoccupazione, allarme, perplessità: queste le prime reazioni degli organismi di categoria alla notizia dell'arresto di Paolo Longanesi. Al giornalista finito in prigione, al direttore del «Giornale» ed al capocronista del quotidiano raggiunti da un mandato di comparizione, è stata espressa anche la solidarietà di tutti i giornalisti italiani. La Federazione nazionale della stampa e il consiglio nazionale dell'ordine dei giornalisti hanno emesso un comunicato congiunto in cui viene affermato che questo è un altro episodio che conferma come le imputazioni di volta in volta contestate ai giornalisti rivelino un comportamento spesso contraddittorio, certamente ostile e privo delle necessarie garanzie di certezza, che la magistratura segue nel sempre più frequenti interventi sull'informazione, condizionando di

Marcella Ciarrulli (Segue in ultima)

BUCAREST

Incontro tra Ceausescu e Pajetta

BUCAREST — Gian Carlo Pajetta, della Direzione e della Segreteria responsabile del dipartimento internazionale del Pci, è stato ricevuto ieri dal segretario generale del Pci romeno e presidente della Repubblica Nicolae Ceausescu. Pajetta è in visita in Romania su invito del Cc del Pci.

Nel corso del colloquio, «svoltosi in una atmosfera calda e fra compagni», sono state sottolineate — riferisce l'Agerpress — le tradizionali buone relazioni fra i due partiti e la comune volontà di rafforzare.

Per quanto riguarda l'esame dei temi internazionali, da entrambe le parti è stata espressa preoccupazione per l'accentuarsi della corsa agli armamenti e per l'accumulazione di armi esistenti in Europa e nel mondo. In questo contesto è stata affermata la speranza che il negoziato fra Usa ed Urss a Ginevra possa far giungere ad un accordo che assicuri un equilibrio militare al più basso livello possibile ed a rinforzare la sicurezza nel nostro continente. È stata anche sottolineata la comune volontà di contribuire all'eliminazione del sottosviluppo economico, quale causa di squilibrio dei rapporti internazionali.

Gian Carlo Pajetta — conclude l'Agerpress — ha anche portato a Ceausescu il saluto del segretario generale del Pci Alessandro Natta, cordialmente ricambiato dal segretario del Pci.